

da new york

LA SCOMPARSA DEL SOCIOLOGO DELLA FOLLA SOLITARIA

David Riesmann, celebre autore della «Folla solitaria», è morto a Binghamton nello stato di New York. Professore ad Harvard era considerato uno dei massimi sociologi americani del '900. Al centro dei suoi studi i fenomeni di alienazione e di spersonalizzazione nella società di massa, dove la massima concentrazione di relazioni e scambi produce al contempo la massima solitudine e «anomalia». «La Folla solitaria», tradotto in venti lingue, è stato pubblicato dal Mulino nel 1956. E fu un'analisi svolta sui luoghi stessi della socializzazione americana

saggi

ITALIA, VIVAIO REAZIONARIO DI CAMPIONI, E PRIMO È IL CAVALIERE

Gerardo Padulo

L'idea di raccontare il proprio tempo attraverso la biografia dei contemporanei è di grande efficacia quando sia svolta da un giornalista dalla penna abrasiva, che conduce inchieste alla vecchia maniera. Stiamo parlando di *Campioni d'Italia* (Marco Tropea editore, pp. 415) il bel libro di Gianni Barbacetto. L'autore riferisce su ladri e su barbari, su mafiosi e manutengoli, su eversori e filibustieri, su puduisti e su massoni di varie altre specie. Nel nostro paese violare la legge è un'arte e le leggi esistono per essere violate: sono limiti che stimolano la fantasia, l'orgoglio e l'intraprendenza di molti fra gli italiani «veri». Barbacetto ci propone dunque le biografie dei campioni d'Italia, di quanti si sono distinti nello sport nazionale più diffuso che, contrariamente a quanto si crede, non è il calcio ma la violazione delle leggi. Il calcio,

infatti, ha un vasto pubblico ma pochi praticanti, al contrario dell'illegalismo che ha moltissimi praticanti e un pubblico assai ristretto. Campione, in verità, originariamente, nel latino medievale indica colui che «scende in campo, nell'arena, a combattere per la propria o per l'altrui difesa specialmente nei giudizi di Dio» (Dizionario Gabrielli). Anche per queste ragioni di etimologia non sorprende scoprire che, per Barbacetto, il «campione dei campioni» è il cavalier Silvio Berlusconi. Egli proviene da quel semenziaio eccezionale della classe dirigente che è stata la P2 ed è divenuto, dopo le elezioni politiche del 13 maggio 2001, presidente del Consiglio. In campagna elettorale si propose di emulare Napoleone e, addirittura, Giustiniano. «Chiameremo i migliori giuristi - disse - per dar vita a dei testi unici in ogni settore, dei

veri e propri codici. Certo, l'ha fatto Napoleone, l'ha fatto Giustiniano, noi siamo piccolissimi ma ci dovremo impegnare anche noi perché è qualche cosa che non può non farsi». (*Corriere della Sera*, 6 aprile 2001). Un capo ha davvero il carisma se interpreta necessità profonde della storia e finge da levatrice al loro parto. Sicché, ottenuto il mandato dal popolo, in poco meno di un anno il cav. Berlusconi ha attenuato la tassa di successione per i grandi patrimoni, ha depenalizzato il falso in bilancio e ha azzerato le rogatorie internazionali. Per il primo provvedimento egli ha avuto l'umiltà di imitare Mussolini che nel 1923, con pari tempestività, attenuò la stessa tassa fin quasi ad abolirla; per il secondo, ha superato Hitler che non toccò mai le leggi di Weimar riguardanti gli affari e l'economia (Fraenkel E., *Il doppio Stato*,

Torino, 1983); per il terzo, ha avuto il coraggio dell'assoluta originalità. Gli effetti di questi provvedimenti sono ampiamente descritti nel campionario di Barbacetto, al quale rinviamo. Qui conviene notare che in campagna elettorale il Cavaliere promise che avrebbe «riscritto» anche la Costituzione, tutta la Costituzione, (*Il Giornale*, 4 dicembre 2000). Ora, se il buon giorno si vede dal mattino, come sarà la Costituzione del Cavaliere? Reciterà, all'articolo 1, che l'Italia è un'azienda sul falso in bilancio? Per tornare ai fatti, Barbacetto fa notare la convergenza tra mafia, cattolici conservatori, massoni piduisteggianti, postfascisti e poteri forti. A tutti i democratici, e ad ogni buon fine, converrà riflettere sulla genesi di questo blocco di forze.

Futurismo, il movimento è tutto

L'utopia moderna dell'arte totale nel Dizionario Vallecchi curato da Ezio Godoli

Vincenzo Trione

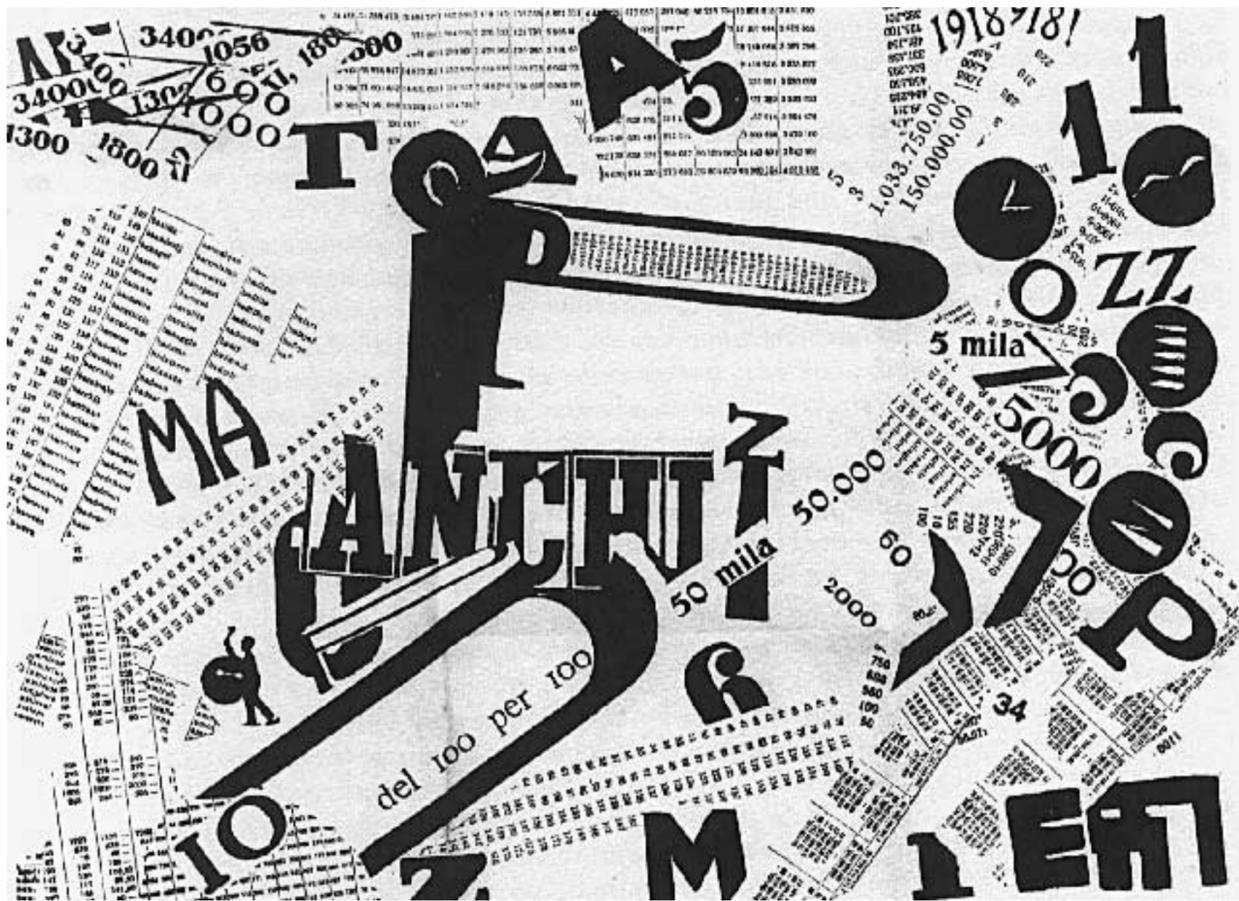
Strano destino, quello dei futuristi. Ad animare le loro provocazioni è il rifiuto radicale di ogni valore consolidato. Sorretti dal bisogno di fare tabula rasa della tradizione, percepiscono il passato come un ostacolo da eliminare; vogliono bruciare i capolavori dell'antichità; detestano ogni accademismo e il "culturalume pantofolaio". Guidati da un intenso antagonismo nei confronti dei valori tramandati dalla storia, elaborano una "metafisica del domani". La mentalità conservatrice - per loro - va duramente colpita, nelle sue manifestazioni, nei suoi culti, nei suoi riti. Le convenzioni devono essere superate; le suggestioni della memoria, violate.

Questa carica appare evidente sin dal manifesto di fondazione del futurismo scritto da Marinetti, apparso il 20 febbraio 1909 su "Le Figaro", in cui sono formulate quelle che diventeranno i motivi poetici principali del movimento: ripudio incondizionato della tradizione, adesione all'incalzante modernità, elogio della macchina, apologia della lotta, sfrenato attivismo, culto dell'irrazionale, ricerca dell'inedito, identificazione tra la sfera dell'arte e quella della vita... Bisogna innovare, andare oltre, edificare altre città. L'Italia - si legge - va liberata dagli "innumerevoli musei che la coprono tutta di cimiteri". I musei sono solo dormitori pubblici, dove possiamo contemplare "corpi che non conosciamo"; veri "macelli di pittori e scultori che vanno trucidandosi ferocemente a colpi di colori e di linee, lungo le pareti contese". E' inutile - per un artista - frequentare quotidianamente questi luoghi privi di vita. Ci si può recare - al massimo - una volta all'anno, "come si va al Camposanto nel giorno dei morti".

E' trascorso quasi un secolo. I futuristi non avrebbero mai potuto immaginare la sorte che li avrebbe attesi. Da diversi decenni, sono celebrati in mostre organizzate in alcuni tra i più prestigiosi musei del mondo; continuano ad uscire libri dedicati anche a momenti marginali della vicenda futurista. E' crollata ogni barriera di diffidenza legata a ragioni ideologiche.

Stiamo assistendo ad un vero fenomeno di moda, iniziato con le grandi retrospet-

Romanticismo della tecnica e avversione integrale alle forme del passato nella tendenza chiave dell'immaginario estetico del 900



«Une assemblée tumultueuse», da «Le mots en liberté futuristes» di Filippo Tommaso Marinetti

settore dell'attività umana, facendo cadere le frontiere che separano le varie arti. In questo consiste, probabilmente, la forza ancora dirompente del futurismo, che - come emerge dal Dizionario - non va interpretato tanto come un movimento "compiuto", ma, piuttosto, come una tensione aperta verso il nostro tempo. I futuristi non sono sempre riusciti a far coincidere le loro idee sull'arte con la loro effettiva capacità realizzativa. Sono stati, sovente frenati da un sottile timore. Hanno auspicato l'integrazione dei linguaggi con le conquiste del presente; ma non sono arrivati mai ad infrangere l'aura dell'opera.

Letto in questa ottica, il "momento futuristico" - ha rilevato in un lucido saggio degli anni Settanta Renato Poggioni - designa una categoria dello spirito sempre viva, una "tendenza psicologica", che appartiene ad ogni epoca e ad ogni fase della cultura; allude ad una "situazione" insita in tutti i movimenti che hanno voluto recidere i ponti con la memoria, concependo il presente come matrice imprescindibile per costruire l'avvenire. Il futurismo ha posto le condizioni affinché - nella pittura, nel design, nell'architettura, nella musica - molte "voci", nel corso del Novecento, possano nascere. E noi - oggi - siamo ancora sedotti dall'energia racchiusa nelle parole del manifesto del 1909, che si conclude con una esortazione rivolta ai giovani artisti: "Alzate la testa!... Ritti sulla cima del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!". In questa sfida alle stelle è la bellezza ardentemente incompiuta, ma misteriosamente attuale, della prima avanguardia del Novecento.

Due fasi: una trasgressiva l'altra monumentale E tuttavia l'energia delle invenzioni futuriste ci appare ancora oggi decisiva



tive tenutesi, nel 1980, a Torino (Ricostruzione futurista dell'universo) e, nel 1986, a Venezia (Futurismo & Futurismi). Eppure, dal punto di vista strettamente storiografico, poche sono le novità. La maggior parte degli studiosi si limita, spesso, a riproporre luoghi comuni interpretativi, catalogando, secondo procedure archivistiche, materiali di vario tipo, senza riuscire, però, a portare nuova luce sulle contraddizioni e sulle aperture insite nelle opzioni teoriche del nucleo marinettiano.

Come spiegare le ragioni di questa impreveduta vogue? Un'occasione per riflettere su questo interrogativo ci è offerta dal Dizionario del futurismo curato da Ezio Godoli, pubblicato da Vallecchi (pp.1245, 200 euro). Si tratta di una importante impresa editoriale, che si configura, fondamentalmente, come un work in progress, destinato ad essere ulteriormente ampliato. Risultato di una ricerca promossa dal MART di Trento durata

dieci anni, il Dizionario si articola in due volumi, con un vasto corpus di schede che sono state redatte da un gruppo composto da alcuni tra i maggiori interpreti delle avanguardie primonovecentesche. In questo importante sforzo di sistemare una materia molto complessa e articolata risulta inadeguato l'apparato iconografico; l'impostazione grafica generale è alquanto datata. Si avverte, infine, la mancanza di un indice dei nomi e dei luoghi, che avrebbe reso meglio consultabile questo "sillabario".

Proviamo ad attraversare le pagine del Dizionario. Per frammenti e tagli, viene proposta una cartografia composita. Contraddittoria e sfaccettata, "refrattaria alle facili schematizzazioni", la storia del movimento è disarticolata, per essere, poi, iscritta in un variegato mosaico. Questa avventura è stata ridefinita nelle sue traiettorie cronologiche. Sono stati individuati come confini il 1909 (data di pubblicazione del primo manifesto) ed il

1944 (anno della morte di Marinetti). Ci si è portati, in questo modo, al di là dell'idea secondo cui il futurismo avrebbe esaurito la propria carica nel 1916, con le morti di Boccioni e di Sant'Elia. Una scelta che, di fatto, non fa cogliere le differenze profonde che esistono tra il "primo" futurismo, nel quale sono state prodotte opere di grande qualità, ed il "secondo", in cui certi slanci creativi appaiono normalizzati, accademizzati.

Sono stati presi in considerazione anche i prodromi dell'avanguardia. Sono state "recuperate", ad esempio, quelle personalità che hanno svolto un ruolo cruciale nella formazione di Marinetti; mentre vengono esclusi intellettuali ed artisti che, anche se si sono proclamati "futuristi", non hanno intrattenuto rapporti effettivi con il movimento.

Non è stata adeguatamente indagata la dimensione internazionale del movimento, che ebbe un respiro immediatamente europeo. Ampio spazio, invece, è stato

dedicato alla tensione panestetica del gruppo, che ha espresso le proprie convinzioni attraverso bellicosi manifesti, ricchi di affermazioni perentorie, dedicate alla letteratura e al cinema, all'architettura e alla pittura, alla politica e alla scultura, alla drammaturgia e alla musica, alla danza e al teatro, al varietà e alla cucina...

Il futurismo ha parlato un linguaggio contemporaneo. Più che come una semplice "esperienza artistica", esso - osserva Argan - va letto, essenzialmente, come un "modo di vita". I protagonisti del gruppo marinettiano - si pensi alle affermazioni racchiuse nella Ricostruzione futurista dell'universo di Balla e Depero - mirano a sgettolare la cornice del quadro; sopprimono ogni scarto tra arte ed esistenza. Non vogliono limitarsi a muoversi in un ambito pittorico e plastico, ma lavorano ad un rinnovamento integrale della cultura e delle strutture del comportamento, per penetrare in ogni

Francesca De Sanctis

Restauri, poli museali, iniziative sul territorio in Toscana, Emilia e Lazio che vedono insieme il privato e le istituzioni

«Parusia», un'idea per i beni culturali associata ai Comuni

In pochissimi sanno che a San Gennaro, un piccolo centro della Lucchesia, esiste una bellissima villa cinquecentesca che ha un solo difetto: è inutilizzata perché cade a pezzi.

A recuperare questa preziosità, che come in tante altre piccole località italiane viene completamente dimenticata, ci pensa un'associazione (nata senza scopo di lucro) chiamata *Parusia*. «L'obiettivo della nostra associazione - spiega il presidente, la dottoressa Patrizia Vianello - è recuperare i Beni culturali e ambientali meno noti e scarsamente valorizzati sebbene testimoni della realtà storica, culturale e produttiva del nostro Paese».

I progetti curati da *Parusia*, nata a giugno 2001, mirano a restituire il dinamismo culturale ed economico del bene e del territorio in cui è inserito e diventano così strumenti per atti-

rare interesse e investimenti. «Si tratta di progetti che coinvolgono pubblico e privato - continua Patrizia Vianello - . Il più delle volte le idee arrivano da privati che dispongono di beni in difficoltà di conservazione o in stato di degrado e abbandono e poi gli enti pubblici finanziano queste attività che hanno quasi tutte finalità turistiche.

Una nostra caratteristica, poi, è che siamo destinatari delle fondazioni bancarie (le quali possono finanziare le iniziative di interesse sociale)». Facciamo degli esempi: la villa cin-

quecentesca di San Gennaro (Comune di Capannori), che ora è in stato di assoluto abbandono, sarà presto ristrutturata. Il progetto è stato presentato il mese scorso: il recupero di Palazzo Boccella prevede la creazione di una Fondazione di Partecipazione, studiata dal notaio Enrico Palazzo, denominata Palazzo Boccella, che è stata presentata recentemente. Il Palazzo sarà sede di un centro di promozione dei prodotti tipici della lucchesia, oltre ad ospitare una enoteca, una foresteria e uno spazio per convegni.

Le attività saranno gestite da una società di gestione a maggioranza privata (Consorzi dei vini lucchesi) con la

partecipazione degli enti istituzionali interessati. Ma in Italia ci sono anche tantissimi altri casi simili a questo. Entro la fine di maggio sarà presentato un piano di prefattibilità del polo museale di Nervi (Genova), finalizzato allo studio di ipotesi di valorizzazione delle ville e dei parchi di Nervi per dare redditività a questo complesso.

La valorizzazione, comunque, riguarda soprattutto il recupero di ville, giardini, piccoli castelli, laghi e fiumi. Tutti beni che si trovano in piccoli centri come Castel San Niccolò in Toscana o Guastalla in Emilia-Romagna. Solo a Livorno sono tre o quattro le ville abbandonate. Questi progetti di recupero del patrimonio artistico sono affiancati anche da ini-

ziative culturali come il «Progetto Napoleone» (isola d'Elba). Convegni, seminari e iniziative culturali cercheranno di ricostruire la presenza di Napoleone nelle province della Toscana. «A Carrara, per esempio», spiega Patrizia Vianello - Napoleone fece costruire delle statue che lo riproducevano per metterle in vendita».

Per ora le regioni coinvolte sono soprattutto la Toscana, l'Emilia Romagna e il Lazio, ma, assicura il presidente di *Parusia*, «stiamo prendendo contatti con tutte le piccole località italiane».

Socio di *Parusia* è anche l'Ance (Associazione dei Comuni italiani). E proprio ai Comuni, che spesso acquistano antichi casolari, si rivolge *Parusia*. Tra i soci pubblici e privati dell'associazione toscana ognuno ha competenze specifiche: archeologia, restauro, ambiente, comunicazione turismo, marketing, urbanistica, economia, formazione. Naturalmente tutti allo stesso modo sono interessati alla conservazione e riqualificazione dei Beni culturali e ambientali e alle opportunità che la loro valorizzazione può comportare.

Come si arriva alla realizzazione di quelle che all'inizio sono soltanto idee? Semplice: si fa una stesura di studi di fattibilità e progetti per il recupero, segue la riqualificazione, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali. Infine, una volta reperite le risorse finanziarie necessarie, si dà avvio alla realizzazione. Collaborano alla stesura degli studi di fattibilità di *Parusia* il Centro Studi, le Università, gli istituti di ricerca, le Fondazioni, il portale Patrimonio e una banca dati virtuale dei Beni culturali e ambientali creata da Ancitel.